

La vedova scaltra

Commedia lirica in 3 atti

di

Mario Ghisalberti

(dalla commedia omonima di Carlo Goldoni)

Musica

di

Ermanno Wolf Ferrari



Casa Musicale Sonzogno - Milano

Sul prezzo segnato
deve applicarsi il
ribasso del 10%

Lire Cinque

LA VEDOVA SCALTRA

Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'opera
rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione,
trascrizione, ecc., sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno - Milano.

Copyright 1930, by Casa Musicale Sonzogno.

Nel dedurre questa redazione ritmica dall'omonima commedia, si cercò di staccarsi il meno possibile dal testo originale, per conservare lo stile singolare e la danzante vivezza del dialogo goldoniano.

Questo autore vive infatti soprattutto di dialogo e di particolari, ed il rimaneggiare avventatamente la sua opera, non solo nelle grandi linee, ma anche semplicemente nel giro della frase, e spesso perfino nella posizione che le parole occupano nel periodo, avrebbe significato togliere alla commedia la sua vita, la sua grazia, il suo stile.

Le aggiunte che, per necessità di musica, si dovettero fare talvolta, trovarono quasi sempre lo spunto nella commedia stessa, e furon fatte nello spirito e negli schemi del secolo in cui nacque « La Vedova Scaltra ». Quanto ai tagli, ne consigliarono il compimento ragioni di opportunità e di proporzione musicali.

M. G.

PERSONAGGI

ROSAURA, *vedova di Stefanello dei Bisognosi*;
Milord RUNEBIF, *Inglese*;
Monsieur LE BLEAU, *francese*;
Don ALVARO DI CASTIGLIA, *spagnolo*;
IL CONTE DI BOSCO NERO, *italiano*;
MARIONETTE, *francese, cameriera di Rosaura*;
ARLECCHINO, *cameriere di locanda*;
BIRIF, *cameriere di Milord*;
FOLLETO, *lacchè del Conte*.

Servi e Servette di Rosaura — Un Caffettiere e suoi garzoni — Servi spagnoli — Paggetti — Giovinotti veneziani — Popolane — Cuochi, cuoche e sguatterri di locanda — Invitati — Invitate — Servi.

L'azione si rappresenta in Venezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

All'alzarsi del velario, appare un siparietto d'argento, distante circa tre metri dalla ribalta. Esso è decorato con i quattro grandi stemmi dell'italiano, dello spagnolo, del francese e dell'inglese. Al centro della scena, v'è una tavola rotonda apparecchiata, sopra cui varie bottiglie con sottocoppa e bicchieretti e due tondi con salviette. Candelieri con candele. È notte.

Milord RUNEBIF, MONSIEUR LE BLEAU, DON ALVARO e il CONTE DI BOSCO NERO, *seggono alla tavola rotonda, con bicchieri in mano pieni di vino, cantando una canzone alla francese.*

MONSIEUR e poi GLI ALTRI

« Damigella, bruna e bella
col mio vino ti voglio amare!
Bevilo, godilo,
lascia che scivoli:
non ti fa male! »

E la bella — damigella
dieci baci mi scoccò!

MONSIEUR

Evviva la bottiglia!
Evviva l'allegria!
Evviva!

CONTE
Ottima cena.

MONSIEUR
Ottima cena? Eh, via!
a Parigi si mangia,
là il gusto si raffina!
Ah! Parigi, Paris!...

MILORD
Io sono buon Inglese, ma di Londra
non parlo mai.

ALVARO
Io rido quando esaltano Parigi:
Madrid è la città... Madrid!... Madrid!

CONTE
Signori miei, vi parlo come italiano vero:
tutto nel mondo è bello quando il cuore è sincero.

MONSIEUR
Sì, bravo camerata!
Evviva l'allegria!

TUTTI
Evviva! — Evviva!

MONSIEUR (*intonando nuovamente la canzone, poi gli altri*)

Damigella — bruna e bella,
col mio vino ti voglio amare!
Bevilo, godilo,
lascia che scivoli,
non ci pensare!

E la bella — damigella
dieci baci mi scoccò!

ARLECCHINO *entra e si ferma ammirato ad ascoltare la canzone. Terminata che l'hanno, s'accosta alla tavola, si empie un bicchier di vino e canta:*

ARLECCHINO
Bevilo, godilo,
varda le séleghe,
no ghe pensar!

(*beve*)
E la bella — damigella
nove mesi ci pensò!

(*col bicchiere, se ne va.*)

CONTE
Bravo quel cameriere!
Ha sempre gran trovate.

ALVARO
Si buscherebbe in Spagna
cinquanta bastonate!

MONSIEUR
Ma che dite, Messieurs,
di quella bella vedova,
che questa notte al ballo
noi tutti si servi?

MILORD
Una lady ammirabile.

ALVARO
Grave che mi rapi.

MONSIEUR

Pareva una francese!
Che brio! che *bel esprit!*

CONTE

Mettete il cuore in pace.

ALVARO, MONSIEUR e MILORD

Perchè?

CONTE

Donna Rosaura
è nemica d'amore.
(Meco solo pietosa,
soave e di buon cuore).

(s'alza da tavola e s'apparta.)

MONSIEUR

(a Don Alvaro)

Guardate il geloso:
è pazzo costui:
gli par che le donne
sien tutte per lui.
Chi siamo, *parbleu?*
Che modi, *grand Dieu!*
Siam forse lacchè?
e lui che cos'è?
Rosaura, bel *fleur*
sbocciato per me!

DON ALVARO

(a Monsieur)

Guardate il geloso:
che crede costui?
che tutte le donne
sien pazze per lui?
Cospetto! per bacco!
che implori perdono!
Io son quel che sono,
ma lui che cos'è?
Hermosa Rosaura,
sei degna di me!

CONTE *(da sè)*

Anima mia soave,
sollievo del mio ardore,
Dio t'ha creata a posta
per esser del mio cuore.

MONSIEUR *(provocante)*

Eh! se un vero francese
l'arriva ad incantare,
vi giuro che dovrete
vederla sospirare.

*Milord intanto s'è alzato e s'è appartato dal lato opposto a quello
del Conte, guardando un suo anello.*

ALVARO

Non oserà respingere
la nobiltate mia!

CONTE

Voi non farete niente.
(Ardo di gelosia!)

MILORD *(da sè)*

L'anello le piaceva
al ballo poco fa;
adesso glie lo mando:
alright. l'accetterà.

(chiamando.)

Ehi?

ARLECCHINO *entra.*

'Strissimo, comandela?

MILORD

Vien qui.

(Gli altri fanno mostra di parlar fra di loro.)

ARLECCHINO

Son qua.

MILORD

Tu porta
quest'anello a Madama Rosaura,
e di' che andrò da lei
a ber la cioccolata.

ARLECCHINO

Ma, siòr, la vede ben...

MILORD

Sei zecchini per te.

(gli dà sei zecchini.)

ARLECCHINO

Ghe son obligatissimo,
ma no voràve...

MILORD

Vattene
o provi il mio bastone.

ARLECCHINO

No'l se disturba... svolo!
me adaterò anca mi,
che, zà, i servi d'albergo
i xe tuti cussì.

(parte.)

MILORD *(chiamando)*

Ehi?

Entrano TRE CAMERIERI DI LOCANDA, ciascuno con un candeliero.

MILORD

Prendi il lume

(un cameriere toglie di tavola una candela e la fissa nel candeliere)

Amici,

un poco di riposo.

(parte seguito dal cameriere; diminuisce un quarto di luce.)

MONSIEUR

Addio, Milord. Dormire
solo com'è noioso!

CONTE

Ci rivedremo?

MONSIEUR

Forse:
vo' visitar Madama.

CONTE

Monsieur, questo è impossibile:
le visite non ama.

(parte seguito da un cameriere con lume; la luce diminuisce un altro quarto.)

MONSIEUR

Sentite com'è ruvido!
È cotto più di tutti.
E forse è già riamato,
e noi restiamo asciutti!

(parte seguito dall'ultimo cameriere col lume; la luce diminuisce di un altro quarto.)

Frattanto sono entrati pomposamente in fila indiana, ALCUNI SERVI di Don Alvaro, disposti a canna d'organo; il primo, il più alto, con un candeliere in mano. L'ultimo è un paggetto.

ALVARO

Sia l'italian geloso,
fedel Rosaura sia,
i dobloni di Spagna
la renderanno mia.

(Parte maestosamente, seguito dai servi, il primo dei quali ha fissato nel candeliere l'ultima candela che era rimasta sulla tavola.)

*La scena piomba nell'oscurità.
Tavole e sedie scompaiono.*

SCENA SECONDA

Quando la luce ritorna alla ribalta, il siparietto è già stato tirato su, ed appare una graziosa piccola stanza in casa di Rosaura. Porta aperta sul fondo. A sinistra un divano con sedie e un piccolo tavolino. Più indietro, un grande vaso di porcellana su una colonnetta. A destra un altro tavolino con stampe sparse. È giorno.

ROSAURA è seduta a sinistra, guardandosi in uno specchietto.

MARIONETTE, vestita all'uso delle cameriere francesi, dà gli ultimi tocchi al suo abbigliamento.

MARIONETTE

*Et comme ça, j'ai fini:
en coiffeuse de Paris.
Vraiment un bijou!
Crème de riz?... la voici...
charmante, délicieuse Signora!...*

Un bel neo, qua, così...
ed un altro... *Oh joli!*
et voilà j'ai fini.

ROSAURA e MARIONETTE

Di donna che sa farsi bella
il cielo geloso non è!

ROSAURA

Marionette, dimmi:
per esser stata tutta notte al ballo,
sono pallida?

MARIONETTE

Siete un fiore;
ma in Francia dovrete
adoprare il *crayon*.

ROSAURA

Oh! questo poi...

MARIONETTE

Mode, mode!
signora padrona, pazzie!
son tutte pazzie!

ROSAURA (*s'alza*)

Pazzie; eppur d'ora innanzi
vorrei sfoggiar le mode con più arte.

MARIONETTE

Brava, brava! signora!
e lo sposino
l'avete già?

ROSAURA

Ti pare?... Sono vedova
di pochi mesi.

MARIONETTE

Eh! che le mogli giovani
dei mariti decrepiti
soglion pensar per tempo
a farsi consolare!

Feci lo stesso anch'io
col mio primo marito
che ne aveva settanta.

ROSAURA

Mi fai ridere...
il Conte non mi spiace....

MARIONETTE

Troppo geloso... Oh! se fosse un francese!
Beata voi!

ROSAURA

Perchè?

MARIONETTE

La gelosia
non si conosce in Francia: anzi le cercano,
le moglie disinvolte!

ROSAURA

No, Marionette, t'inganni:
a tutt'altro è rivolto il mio pensiero...

Vane ubbie, miraggi vani,
no, non cerca il cuore;
sol cerca amore,
amore e fede,
altro non vuole.

Sono scaltra, sono accorta:
nella pania non cadrò.

MARIONETTE

Un francese! un francese!

ROSAURA

Spira intorno vago e lene
un potere arcano:
cuore a cuore attira e unisce
ed a lui mi affiderò.

Ma so

che la grazia sua non dona
a chi inerte sta:

Sono scaltra, sono accorta:
la sua grazia mi darà.

MARIONETTE (*contemporaneamente, mentre s'affaccenda a spolverare e a mettere in ordine la stanza*)

Canta, canta pure!
ci dovrai cascare:
meglio del francese,
di sposi, non ce n'è.

Lui ti lascia andare,
lui ti lascia fare
quello che ti pare.

Che ti stiano intorno
amanti notte e giorno,
non gl'importa un corno,
anzi n'ha piacere.

Marito più caro,
marito più raro
di quello francese
al mondo non c'è.

Che gioia, signora!
pensate — che amore!
sposare un francese,
che festa pel cuore!

ARLECCHINO *entra vivacemente dal fondo.*

ARLECCHINO

Con grazia, se pol entrar?
Resti servida.
Obligatissimo
a le so grazie.

ROSAURA

Bei modi!... chi è costui?

MARIONETTE

Un cameriere dello « *Scudo di Francia* »:
è buffo, lasciatelo dire.

ARLECCHINO

Siòr Milord Runebif la riverisse.
È dopo reverida,
el dis che stamatina
el vegnirà
a tôr la ciocolata;
e per un segno de la verità
el ghe manda sto anelo.

(le offre l'anello.)

ROSAURA *(rifiutandolo)*

Mi stupisco di te e di chi ti manda.
Se Milord vuol venire, venga pure,
ma l'anello m'offende.

ARLECCHINO

Come?
La recusa un anelo?
Mi resto attonito,
stupefato,
maravejà!
Una dona recusa un anelo?
l'è un miracolo contro natura!

MARIONETTE

Oh! com'è bello!

ROSAURA

Orsù, obbedisci. E digli
che Rosaura non manca d'anelli.

ARLECCHINO

Anderò, ghe lo dirò;
conterò a tuta Venezia
che una dona, che una femena
questo anelo à recusà:
ma son certo, son sicuro
che nissun me credarà!

(parte.)

MARIONETTE

Che peccato, signora!... E perchè?

ROSAURA

Che mi preghi, e sia lui che ringrazi.

MARIONETTE

Ma torna il cameriere.

ROSAURA

E con lui v'è Milord. Non perde tempo.

MARIONETTE

Eh! già, si sa: gl'Inglese
hanno poche parole e molti fatti.

(parte.)

ROSAURA

Milord è troppo serio... Ma, chi sa?
forse forse, col tempo...
Ma eccolo che viene.

MILORD RUNEBIF *entra dal fondo. Ha in dito l'anello che Rosa-
saura ha rifiutato. S'inchina.*

MILORD

Madama.

ROSAURA

Milord.

MILORD

Perchè non prendere
piccolo anello?
Iersera vi piaceva.

ROSAURA

Piacere e prendere
son due cose diverse.

MILORD *(rassegnandosi)*

Madama.

ROSAURA

Favorite.

(siedono.)

V'è piaciuto il festino di iersera?

MILORD

Molto.

ROSAURA

V'erano
belle donne?

MILORD

Si, belle.

ROSAURA

E la più bella?

MILORD

Voi, Madama.

ROSAURA

Oh! m'adulate... Io non merito tanto.

MILORD

Molto;

(mostrando l'anello)

e non degnate poco.

ROSAURA

Chi accetta ha da concedere.

MILORD

Nulla a me.

Se prendere anello,
farmi felice;
se l'aggradite,
son soddisfatto.

ROSAURA

Quand'è così...

*(Milord si leva l'anello e lo dà a Rosaura che lo mette al dito.
Rosaura accenna con un gesto a ringraziare. Milord, con altro
gesto, la interrompe.)*

MILORD

Mi fate torto.

MARIONETTE *entra con due chicchère di cioccolata su una guan-
tiera.*

Ecco la cioccolata.

MILORD (*prende una tazza e la dà a Rosaura*)

Madama.

ROSAURA

(*Che stile laconico!*)

(*beve.*)

MILORD (*bevendo*)

Marionette, sei tu Francese?

MARIONETTE

Sì, signore.

(*fa una riverenza*)

MILORD

Madama ha da servirsi
con attenzione.

MARIONETTE

Faccio quel che posso.

(*Milord ripone la tazza sulla quantiera e sotto vi pone una moneta.*)

MARIONETTE (*guardandola, da sè*)

(*Questa è per me: una doppia!*)

ROSAURA

Prendi.

(*rimette la tazza e Marionette vede l'anello.*)

MARIONETTE (*piano*)

Mi rallegro dell'anello.

ROSAURA (*piano*)

Sta cheta.

MARIONETTE

Non parlo.

(*parte con la quantiera.*)

MILORD

Voi siete vedova,
non è così?

ROSAURA

Son vedova, e trovando un buon partito,
forse...

MILORD

Io non ho intenzione
di prender moglie.

ROSAURA

Perchè?

MILORD

Amo, se vedo
la donna amabile.

ROSAURA

Amore passeggero.

MILORD

Che? Si deve amar sempre?
Che importa a voi
ch'io v'ami in Londra,
o ch'io v'ami in Parigi?
Per voi superfluo,
per me infruttifero.

ROSAURA

E qual frutto sperate
finchè mi siete vicino?

MILORD

Vedervi ed esser veduto.

ROSAURA

Siete adorabile...

MILORD

Son tutto vostro.

ROSAURA

Ma finchè state a Venezia!

MILORD

Così penso.

ROSAURA

(Che bell'umore!)

MILORD

(Quanto mi piace!)

MARIONETTE *entra dal fondo.*

MARIONETTE

Signora; c'è il Conte
di Bosco Nero
che vuol visitarvi.

ROSAURA

Lui?

MARIONETTE

Sì, per l'appunto.

ROSAURA

E fallo venire!

MARIONETTE

Obbedisco.

(parte dal fondo)

MILORD

Madama: il Conte
è vostro amante?

ROSAURA

Vorrebbe esserlo.

Il CONTE DI BOSCO NERO entra con animazione, ma s'arresta notando l'Inglese. Con tono sostenuto:

CONTE

I miei complimenti,
signora Rosaura.

ROSAURA

Buon dì, caro Conte,
sedetevi qui.

CONTE *(sedendo)*

Davver mi rallegra
di tal compagnia....

MILORD

Caro amico, ben fatto a venire:
io facevo morir di tristezza
la bella signora.

CONTE

Anzi no: divertita l'avrete.

MARIONETTE entra e depone una chicchera di cioccolata davanti al Conte, che non ci fa caso.

MILORD

Sapete il mio naturale.

(s'alza, e s'apparta d'strattamente. Rosaura fa un cenno a Marionette, che le si avvicina: le dice piano:)

ROSAURA

Marionette, intrattieni l'inglese,
non vorrei che accadesse un pasticcio.

(Marionette va a prendere una cartella di stampe e la porta a Milord, sfogliandola davanti a lui.)

CONTE (*da sè*)

Non credevo così di buon'ora
ritrovarla già tanto servita.
Gran mercè di cotanta malia:
sempre gente tra i piedi così!

ROSAURA (*da sè*)

Se Milord ha voluto onorarmi,
non capisco perchè non dovrebbe.
Non mi pare che sia in casa mia
che si debban far scene così!

MARIONETTE (*a Milord*)

Son magnifiche stampe, signore,
da guardarsi con grande attenzione;
il Palazzo Ducale, San Marco,
la Piazzetta, ed avanti così!

MILORD (*da sè*)

Non m'importa vedere le stampe,
ma mi piace di stargli lontano:
non mi piace quell'uomo sbuffante,
e che perde il controllo così!

TUTTI (*insieme*)

C'era tanto sereno poc'anzi,
ora un'ombra s'aggrava dintorno:
la tempesta che oscura minaccia
non può stare sospesa così.

MILORD

(Costui è geloso
come una bestia!)

(*a Rosaura, inchinandosi p. p.*)

Vi sono schiavo.

ROSAURA

Dove, dove, Milord?

MILORD

Alla Piazza.

ROSAURA

Disgustato vi siete?

MILORD

Eh! pensate...

Ci vedremo, Madama. A più tardi.
Conte, addio.

ROSAURA (*per alzarsi*)

Permettete che almeno...

MILORD

No, non voglio. Restate, Madama,
consolare quel povero Conte.
Good-bye... Good-bye.

(*saluta con umbo le mani e parte, seguito da Marionette.*)

ROSAURA

Avete visto?

CONTE

Si! son pazzo! pazzo!
pazzo d'amore!... e voi cattiva!

ROSAURA

Io?

Io che v'ho fatto?

CONTE

Rosaura, ahimè!... perchè vi divertite
del mio martirio?... Ah! non capite ancora
quanto v'adoro?... Amore... anima mia...

(tenta di prenderle una mano.)

ROSAURA

Conte! che modi!

(s'alza.)

CONTE

Ah! vi fo orrore, perchè ho maltrattato
quel vostro damo!

ROSAURA

Conte!

CONTE

Sprecar la vostra grazia
a pro' d'un forestiero!

ROSAURA

Oh insomma! basta!

Sono io cosa vostra?...
M'avete comperata?...
Son vostra moglie?... Osate comandarmi?...
Con quale autorità?... Qual fondamento?...
Conte, io vi amo, e v'amo più di quello
che voi pensate.
Ma ci tengo alla mia libertà.
Tratto con tutti:
so quel che faccio.

Ma se voi no 'l capite,
e perchè v'ho distinto,
ve n'abusate,
vi metterò nella massa degli altri,
e forse...
vi bandirò affatto
dalla mia casa!

(parte.)

CONTE

Ma come si può fare
a non esser geloso?
Amo una bella donna, e la ritrovo
accanto a un altro. Oh! la conversazione
è onesta e civile!
Sarà, non lo nego.
Ma si comincia con la civiltà,
e si finisce coi sospiri. Anch'io
mi sono innamorato un po' alla volta.
Sia maledetto
chi ha mai introdotto
questo costume
di conversare!

*(Nel volgersi furioso per uscire, rovescia il vaso e la colonnetta
che vanno in frantumi. Parte furibondo.)*

— Cala il siparietto d'argento —

SCENA TERZA

Il siparietto è calato in modo da lasciar circa tre metri di spazio fino alla ribalta. Luce di giorno.

MONSIEUR LE BLEAU e MARIONETTE entrano, il primo da sinistra e l'altra da destra, e s'incontrano con gioioso stupore.

MONSIEUR

Oh! Marionette!

MARIONETTE

Monsieur Le Bleu!

MONSIEUR

Tu qui!

MARIONETTE

Voi a Venezia!

MONSIEUR

Che gioia!

MARIONETTE

Oh! bonheur!

A DUE

Paris qui se rencontre!

Mon chéri! Ma chérie!

(si abbracciano festosamente.)

MONSIEUR

E mi sai dire, cara,
dov'è Donna Rosaura?

MARIONETTE *(staccandosi da lui, seria)*

Oh!... non lo so.

MONSIEUR

Che c'è?

MARIONETTE

Voi non l'amate più
la petite Marionette?

MONSIEUR

Amo tutte le donne!

(e fa per riabbracciarla.)

MARIONETTE *(ritraendosi e battendo i piedini)*

Non... Non!... Non!...

(piagnucolando)

Oh!... quel malheur!...

(asciugandosi le lagrime col grembiolino)

Ah!... ça me fait si mal...

(d'un tratto, voltandosi, allegra)

E se vi dico
dov'è Madama,
che mi date, bel Monsieur?

MONSIEUR

Ti darò un bel par di guanti,
belli, lucidi, glacés.

MARIONETTE

C'est trop peu, c'est trop peu.

MONSIEUR

Due calzette tricotées.

MARIONETTE

C'est trop peu.

MONSIEUR

Una cuffia di merletto...
ti regalo un bel corsetto.

MARIONETTE

C'est trop peu, c'est trop peu.

MONSIEUR

Ti darò cinque zecchini!

CONTE

È in giardino!

(tende la mano.)

Paga qua!

MONSIEUR

In giardino? Corro subito!

(p. p.)

MARIONETTE *(afferrandolo per la falda della giubba)*

Gli zecchini?

CONTE

Pagherò!

(si libera e parte dalla destra.)

MARIONETTE

Pagherò! Pagherò!!
Cos'ha detto?... Pagherò!
Ah! beato l'uso inglese
di pagar *tambour battant!*

(parte dalla sinistra.)

— *S'alza il siparietto d'argento* —

SCENA QUARTA

All'alzarsi del siparietto d'argento, appare il giardino di Rosa-
saura, sulla Laguna. Grandi alberi. Cespugli fioriti. Siepi di bosso
a disegno. Sedili a destra ed a sinistra. Un largo viale lo traversa
tutto, fino al fondo, mettendo ad una « riva », che dà sulla Laguna.

MONSIEUR LE BLEAU *sta suonando il flauto fra le piante a de-
stra in primo piano. ROSAURA entra dal fondo, a sinistra, e
avanza, ascoltando curiosa e sorpresa. Ma appena sbucca Mon-
sieur:*

ROSAURA

Ma... Monsieur...

MONSIEUR *(s'inginocchia)*

Ah! Madama! mia Venere. Flora.
Diana, Elena, Ebe...

ROSAURA

Monsieur,

troppa lode.

MONSIEUR *(s'alza)*

Vi parlo sincero,
da cavaliere,
da vero francese.

(seggono sul sedile di sinistra)

Siete bella! ma bella siccome...
Chi vi ha frisato, Madama?
La nostra Marionette?
Perdonate: un capello insolente
vuol disertare
dal vostro tuppé!

ROSAURA

Non sarebbe gran cosa.

MONSIEUR

Oh! pardon!
ça dérange... S'il vous plaît... Ve lo levo.
Vi farò da cameriera.
Attendez.

(tira fuori di tasca un astuccio, da cui cava le forbici e taglia il capello a Rosaura)

C'est ça.

(poi, dal medesimo astuccio, cava uno spillone e le accomoda i capelli)

Comme ça.

(trovando che non va bene, da un'altra tasca cava fuori un piccolo pettine dalla sua custodia, ed accomoda il tuppé)

Ça ne va pas... comme ça... c'est mieux.

(da una scatola d'argento cava fuori un buffettino con polvere di Cipro e le dà la polvere dove manca)

Là... là, là.

(poi dall'astuccio cava il coltellino e le leva la polvere dalla fronte)

Comme ça...

(con un fazzoletto la ripulisce)

fff... fff...

(dopo tira fuori uno specchio perchè si guardi)

Ça vous plaît?...

(e finalmente tira fuori una boccetta con acqua odorosa e se la getta sulle mani per lavarsele, e se le asciuga col fazzoletto. Durante tutte queste funzioni, Rosaura si va meravigliando e lascia fure. Rasciugatesi le mani. Monsieur, che s'era alzato al principio della toilette, ripone il fazzoletto e siede con la soddisfazione dell'artista.)

Voilà: c'est fait.

ROSAURA

Non vi manca il buon gusto, in verità.

MONSIEUR *(alzandosi e passeggiando)*

Ah! mirate che taglio di vita!
Vedete quanto adornano
questi due fianchi agili!
Appunto l'equilibrio
in cui son messi in bilico
è la ragion precipua
che mi vedeste eccellere
iersera al minué.
Regardez... Admirez...
Hop-là-là... Hop-là-là...

ROSAURA

(Non si poteva far peggio:
la mano mi storpiava!)

MONSIEUR

Ma io chiacchiero, chiacchiero,
e intanto scordo il più:
dirvi che mi piacete
appassionatamente,
che v'amo, che v'adoro,
luce degli occhi miei,
e che io sol desidero
vostra corrispondenza,
unico refrigerio
del dolce mio penar!

ROSAURA

La donna prudente
deve vivere a sè,
oppure trovarsi uno sposo...

MONSIEUR (*inginocchiandosi*)

Ecco lo sposo:
Le Bleau che v'adora!
(*sempre più invadente, cercando afferrarle una mano*)

Le Bleau che v'adora,
lo sposo, Le Bleau,
che arde, delira,
che attender non può!

ROSAURA (*ritraendosi sempre più*)

Pazienza, modestia,
modestia, Monsieur;
bisogna pensarci,
pensarci e aspettare...

MONSIEUR

Ma spasimo, brucio,
non posso aspettare!

ROSAURA

(Convien finirla)
(*s'alza.*)

MONSIEUR (*le va dietro*)

Non mi fuggite!
Pietà di me!

ROSAURA

Modestia, dico...

MONSIEUR (*inginocchiandosi*)

Perdono, ahimè!

ROSAURA

(E siam da capo!) Alzatevi,
non date in debolezze!

MONSIEUR

Madama, un affanno di cuore
mi nega levarmi di terra...
Soccorretemi...

ROSAURA

Andiamo, sia pure.

(*gli tende la mano, egli l'afferra e le dà un bacio sul braccio*)

MONSIEUR

Povero amante è chi non sa rubare.

ROSAURA

Monsieur, troppo accorto.

MONSIEUR

E voi troppo bella.

ROSAURA

Orsù, di vostre grazie
non posso goder più.

MONSIEUR

Addio, regina mia,
reggente del mio cuore,
vita del mio pensiero!
Che bellezza! Che grazia!...
Peccato.... che non siate
nata a Parigi!

(*parte da destra in fondo.*)

ROSAURA

Eh! si sa: fossi nata a Parigi
varrei qualche cosa di più.

(s'odono avvicinarsi da sinistra suoni di chitarre e mandolini)

Ma che son questi suoni?

(va verso il fondo e spia a sinistra)

Ah! lo spagnolo in gondola!

Anche lui?... troppa grazia!

Un poco di respiro.

(Marionette entra, attratta dai suoni)

Marionette,

digli... quello che vuoi...

che attenda. Tornerò.

(parte.)

S'avanza da sinistra la bissona di DON ALVARO, carica di SERVI, di PAGGI, e di MUSICI. Attracca alla « riva ».

IL CORO DEI SERVI

Don Alvaro

di Castiglia,

ti sia dolce il dì d'amore.

(Dalla barca scendono i servi che stendono un lungo tappeto verso il proscenio. Contemporaneamente i Paggi ti cospargono di fiori. Don Alvaro pon piede a terra ed avanza gravemente fino a metà della scena, mentre i Servi fanno ala reverenti al suo passaggio.)

MARIONETTE

Ve' che passo geometrico!

(s'inchinu a Don Alvaro che s'è fermato presso a lei.)

DON ALVARO *(senza guardarla in viso)*

Donna Rosaura

dei Bisognosi?

MARIONETTE

S'è alzata adesso

e sta abbigliandosi.

Se vuole attendere...

DON ALVARO

Che ora è?

(guarda l'orologio con lieve insofferenza. Questo gli cade su un piede. Gli dà un calcio)

Vattene al diavolo!

(a Marionette)

Mi degnerò.

(In un cenno verso il sedile di pietra. I paggetti lo ricoprono con una gualdrappa rossa e vi fan pendere sopra, appendendolo ai rami d'un albero, un orifiamma con lo stemma del casato di Don Alvaro. Marionette si è subito lanciata a raccogliere l'orologio, per ridarlo a Don Alvaro, ma un servo la arresta, scandalizzato:)

IL SERVO

Che fate?... Ha toccato i suoi piedi:

non è più degno

della sua mano.

MARIONETTE

Ma è d'oro....

IL SERVO

Che oro! che oro!

L'oro è fango per lui.

(Come il tronetto è pronto, Don Alvaro siede gravemente, e allontana i Servi e i Paggi con un gesto imperioso. Questi si irriducano nello sfondo. Don Alvaro cava lentamente di tasca una tabacchiera e assapora una presa di tabacco. Marionette, che è rimasta con l'orologio in mano, osservandolo, s'avvicina timorosa ai servi:)

MARIONETTE

Marca inglese?

In Ispagna non fanno orologi?

I SERVI

Eh! pensate:
In Ispagna ben pochi travagliano.

MARIONETTE

Ma come vivono
le genti basse?

I SERVI

In Ispagna non v'è gente bassa.

(Marionette li guarda allibita e vorrebbe scappar via. Ma un senso di pauroso rispetto l'obbliga ad allontanarsi profondendosi in inchini esagerati. Giunta presso l'uscita di sinistra:)

MARIONETTE

La chiamo subito.

DON ALVARO

L'attenderò.

(Marionette esce da sinistra. Alvaro attende maestosamente. I Servi ed i Paggi restano immobili nel tramonto rosso.)

— Cala lentamente la tela —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Come la Prima Scena del Primo Atto.

MONSIEUR LE BLEAU *entra da destra, poi ARLECCHINO da sinistra.*

MONSIEUR

Arlecchino?

ARLECCHINO

Monsù?

MONSIEUR

Ti vedo in faccia che sei nato a fare
le ambasciate d'amore.

ARLECCHINO

Mi? l'è un cativo astrologo:
no ho mai fato el mezzàn.

MONSIEUR

Ecco come in Italia
si svisano le cose!
Cos'è questo mezzàn?
Guida dei cuori ardenti,

araldo di contenti,
ambasciator di pace
e di felicità!

ARLECCHINO

Ambasciator di pace,
araldo di contenti
vol dir in Italian
far el ruffian!

MONSIEUR

Orsù. Sai tu portare
a Madama Rosaura una gioia?

ARLECCHINO

Elo fursi qualche anelo?

MONSIEUR

Altro che anello! È gioia senza prezzo!

ARLECCHINO

Digo ben, perchè se 'l gera un anelo
no la lo toleva sicuro.
Basta; me proverò.
E mi, po', cossa ròsego?

MONSIEUR

Eseguisci e sarai vistosamente
ricompensato.
Ma non vo' che ti credano
servitore di locanda.
Vieni: ti vestirò alla francese.

ARLECCHINO

Oh! Magari! Anca mi
deventerò Monsù!

MONSIEUR

Diritto, svelto, spiritoso, pronto,
cappello in mano, inchini senza fine...

(Arlecchino si va procando e non gli riesce)

Ecco la gioia:
il mio ritratto!

(gli consegna una miniatura)

ARLECCHINO

Oh che zoggia! Oh che bella zoggia!

MONSIEUR

Odi, caro Arlecchino, odi il sonetto
che le dovrai cantare...

ARLECCHINO

Mi!? Mai cantà!...

MONSIEUR

Sai leggere?

ARLECCHINO

Qualche volta.

MONSIEUR

Vien meco. Te lo scrivo:
e tante volte lo rileggerai
fin che ti resti in mente.

(parte da sinistra)

ARLECCHINO

Mi go paura che no resta gnente!

(parte da sinistra)

Il CONTE DI BOSCO NERO entra da sinistra.

CONTE

Rosaura s'è sdegnata.
Spero con questa lettera
riavere il suo perdono,
e nella grazia del suo bel sorriso
ritrovare la gioia che svanì.
Lacchè?

FOLLETTO entra correndo da sinistra.

FOLLETTO

Illustrissimo?

CONTE

A Madama Rosaura.

FOLLETTO

Sì, illustrissimo.

(p. p.)

CONTE

Fatti dar la risposta.

FOLLETTO

Illustrissimo, sì.

(p. p.)

CONTE

Vedi se vi son visite.

Corri.

FOLLETTO

Vo come il fulmine.

(parte da destra correndo. Il Conte parte da sinistra.)

MILORD entra da destra. Passeggia senza parlare su e giù per la scena. Poi tira fuori uno scrignetto di gioie e le guarda. Indi lo chiude e chiama:

MILORD

Birif?

BIRIF entra da sinistra.

MILORD

Questi diamanti
a Madama Rosaura.

BIRIF

Yes, Milord.

MILORD

Portami la risposta.

BIRIF

Yes, Milord.

(parte da destra)

MILORD

Mille ducati... È poco: si farà.

(parte da sinistra.)

ARLECCHINO rientra da sinistra con un foglio in mano, avuto dal francese, e lo studia con comica concentrazione, dandosi dei pugni in testa.

ARLECCHINO

Emme-a.... ma.

De-a... da.

Madama ciò!... e po'?

(gesti di disperazione)

Xe inutile: el cervelo xe cativo...

Mi qua me toca a lezer fin che vivo...

Farabbo per studiare ancora, se DON ALVARO non entrasse da sinistra, con un rotolo in mano.

DON ALVARO
Galantuomo?

ARLECCHINO
Co chi pàrlelo?

ALVARO
Parlo con te.
ARLECCHINO

Con mi?

ALVARO
Dimmi: conosci
Donna Rosaura?

ARLECCHINO
Sì, la conosso. (Diavolo!
tuti intorno a custia!)

ALVARO
Tu avrai l'onore
di presentarle
un gran tesoro.

ARLECCHINO
Un tesoro? Bagatele!
Ma... de questi, ghe ne vien?

ALVARO
Obbedisci e sarai vistosamente
remunerato.

(fa per consegnargli il rotolo.)

ARLECCHINO *(senza prenderlo)*
Elo questo sto tesoro?

ALVARO
È questo, ed è impagabile.
(lascia che il rotolo si svolga fino ai suoi piedi)

Eccolo: l'albero
del mio casato.

ARLECCHINO *(se ne ride)*
(L'è un tesoro compagno
de la zoggia franzese!)

ALVARO
Daglielo, e insieme questo carne cantale...

ARLECCHINO
(E dàghela col canto!) El senta, siòr,
mi sto tesoro ghe lo porterò.
Ma al carne el mio talento no ghe riva:
se 'l vol che me ricorda, che 'l lo scriva.

ALVARO
Sì. Vieni meco. E se m'apporti giubilo,
ci sarà un tesoretto anche per te.
(parte da sinistra)

ARLECCHINO
No vorìa che el tesoreto
fusse un piccolo albereto.
Ma chi sa,
che a torziòn fra Franza e Spagna
qualcoseta no se magna;
che a torziòn fra Spagna e Franza
no me regola la panza!

(parte da sinistra)

— S'alza il siparietto —

SCENA SECONDA

All'alzarsi del siparietto appare un'altra stanza in casa di Rosaura, con spinetta e scrivania.

ROSAURA è alla spinetta e s'accompagna, leggendo da un foglio di musica.

ROSAURA

Nella notturna selva
Dafni così sospira:
« Cantano i rosignoli,
l'anima mia delira...
Bionda Amarilli, ahimè!
giunge il mio pianto a te?...

Ah! tu non m'odi!
mormora il vento,
sperde lontano
questo lamento... »

Piange Amarilli intanto
presso l'argenteo rio:
« Sbiancano ormai le stelle,
palpita il cuore mio...
Dafni, mio Dafni, ahimè!
giunge il mio pianto a te?...

Ah! tu non m'odi!
mormora il vento,
sperde lontano
questo lamento... »

MARIONETTE *entra dal fondo.*

MARIONETTE

Signora,
c'è un valletto di Monsieur,
che vuol farvi un'ambasciata.

ROSAURA

Fa che passi.

MARIONETTE

Ma sapete chi è?
È Arlecchino che il Cavalier Francese
ha preso al suo servizio.

ROSAURA

(Questo francese replica gli assalti,
ma Rosaura ha giudizio).

MARIONETTE (*verso la porta*)

Venite, venite,
signor cameriere francese.

ARLECCHINO *entra dal fondo, vestito da cameriere francese, facendo molti inchini caricati a Rosaura.*

ROSAURA

Bravo, bravo. Ma non t'affaticare.
Parla, se hai qualche cosa da dirmi.

ARLECCHINO (*con linguaggio alterato*)

Madama, per parte
del mio padrone,
devo presentarvi una zoggia.

ROSAURA

A me una gioia?

ARLECCHINO

A voi, Madama.
Ma pria di darla,
o, per dir meglio,
di presentarla,
gaverèi da cantarghe un complimento...
Ma ancuo so rauco in gola,
e non me ne arecordo una parola.

MARIONETTE

Arlecchino, fai torto al tuo spirito.

ROSAURA

Se l'hai scordato, sarà ben difficile
che io lo senta.

ARLECCHINO

L'arte dell'omo supplisse
a le aventure del caso.
(Bele parole!) Eco il gran complimento,
registrato nel candido deposito
di questa carta!

(presenta il foglio a Rosaura)

MARIONETTE

Bravo!

ROSAURA

Evviva!

(legge piano)

Uh!... Che galanteria....

MARIONETTE *(legge sopra le spalle di Rosaura)*

Bello stile francese...

ROSAURA

Bene: che cosa devi presentarmi?

ARLECCHINO

Una zoggia preziosa,
una zoggia francese.
Eccola!

(le dà il ritratto)

ROSAURA

Questa è la gioia?

MARIONETTE

E vi par poco?
la miniatura
d'un parigino?

ROSAURA

Questa è una gioia
particolare.

ARLECCHINO

Madama, vi prego
de la risposta,
onde dipende la consolazion
del padron,
e l'interesse
del servitor.

ROSAURA

Sì, caro, volentieri.

(vu alla scrivania a scrivere)

MARIONETTE

Gran fortuna, mio Arlecchino:
sembri un altro, *en verité!*

ARLECCHINO

Vedo adesso, me n'incorzo,
che talento ghe ne xe.

Za che el cielo m'infranzisa,
che me sento snanarar,
che no toca la camisa
dove è meglio non parlar,
vien qua, bela, dime « oui »),
che me snànara co ti!

MARIONETTE

Sono qui tutta conquisa
del tuo dire, del tuo fare;
la fortuna che t'è arrisa
mi fa tutta palpitare;
no, non fare più così,
che se no ti tiro « oui »!

*(Arlecchino, che stava per diventare troppo intraprendente, si ri-
compone subito, perchè Rosaura ha finito e si volge a lui)*

ROSAURA

Eccoti la risposta.

ARLECCHINO

Xela consolatoria?
Posso sperar l'efeto?

ROSAURA

Mi par di sì.

ARLECCHINO *(con varie riverenze, ritraendosi)*

Madama,
con tutto il cuore.

MARIONETTE *(piano ad Arlecchino)*

Troppo confidente.

ARLECCHINO

Con tutto lo spirito.

MARIONETTE *(c. s.)*

Troppo elegante.

ARLECCHINO

Con tuta confidenza.
Bon zorno a Vossignoria. *(parte)*

ROSAURA

È grazioso.

MARIONETTE

L'ha preso un francese!
Sposatevi il padrone,
e non fallirete.

ROSAURA

Marionette, no, no:
chè quei finti colori
non mi fanno sperar fedeltà.
Ci penserò.

MARIONETTE

E pensando farà come il solito
di noialtre povere donne:
la fortuna si lascia scappare!

(verso la porta)

Ma chi vien dalla sala correndo?

ROSAURA

Un lacchè?

MARIONETTE

Che sfacciato! è già entrato da sè!

FOLLETO è già entrato di corsa.

FOLLETO

Servo umilissimo
di Vossignoria Illustrissima!

ROSAURA

Chi sei?

FOLLETO

Sono Folletto
lacchè dell'Illustrissimo
Conte di Bosco Nero,
pronto ai comandi
di Vossignoria Illustrissima.

ROSAURA

Che dice il Conte?

FOLLETO

L'Illustrissimo Conte mio padrone
manda questa lettera
all'Illustrissima
Signora Rosaura, mia signora.

(le dà la lettera)

ROSAURA *(Papre, la legge piano, sorride)*

« ... e t'amerò fedele
fin che c'è vita in me...
Dimmi una tua parola
che mi riaccosti a te! »

Ora vado a formare la risposta.

(va alla scrivania)

FOLLETO

Francesina, come state d'amanti?

MARIONETTE

Così, così.

FOLLETO

S'io mi facessi avanti...?

MARIONETTE

Chi sa...

FOLLETO

Stasera mi provo.

ROSAURA

Eccoti la risposta.

(gli dà la lettera)

FOLLETO

Grazia a Vossignoria Illustrissima!
Ma... Vi è nulla per il giovane?

ROSAURA

Sì, prendi.

(gli dà la mancia)

FOLLETO

Obbligatissimo
a Vossignoria Illustrissima!
E viva mill'anni
Vossignoria Illustrissima!
Francesina, a rivederci a stasera.

(parte correndo)

MARIONETTE

(Sì, vieni, che stai fresco!)

ROSAURA

Pure, dallo stile del Conte
capisco che m'ama davvero.

MARIONETTE

Via, via! v'ho capito:
smaniate per lui!

ROSAURA

Marionette, no, no:
credi, anch'io ben lo so
che un amante sa finger se vuole.
Ci penserò.

MARIONETTE

Eh! si sa!
A costui ch'è dei pessimi il pessimo
s'attaccherà.

*BIRIF è entrato silenziosamente. Marionette, nel volgersi lo vede
e sobbalza.*

MARIONETTE

Giusto cielo! chi è questo?

BIRIF

Madama.

ROSAURA

Che bramate?

BIRIF

Milord manda me.

ROSAURA

E così?

BIRIF

Manda questa bagattella.

(le dà le gioie)

ROSAURA

Oh! che splendore! O^sserva, Marionette,
che belle gioie!

MARIONETTE

(Altro
che uno scritto amoroso!)

ROSAURA

(E che un ritratto!)

(a Birif)

Ha detto nulla?

BIRIF

No, Madama.

ROSAURA

Ringraziatelo.

BIRIF

Madama.

(fa una riverenza p. p.)

ROSAURA

Prendete.

(gli vuol dare la mancia)

BIRIF

Meraviglio, madama.

(non la vuole e parte)

MARIONETTE

Quell'inglese dev'essere ben ricco!
E sposatelo!

ROSAURA

Marionette, no, no:
chè la pace e l'amore
non si posson comprare così.
Marionette, no, no.

MARIONETTE

Mi convinco che, voltala e girala,
non sa proprio che cosa si vuole.

ROSAURA *(guardando verso la sala)*

E questo mantellone
chi diamine è?

MARIONETTE

Oh! Arlecchino da servo spagnolo!
Che bizzarrìa!

A DUE

Questo è un giorno di grande ventura:
gran conquiste si fecero invero!

ARLECCHINO *entra vestito da servo spagnolo. Si cava il cappello.*

ARLECCHINO

Guardi il cielo molti anni
Donna Rosaura.

(si rimette il cappello)

ROSAURA

Che scene son queste?
Quante figure pretendi di fare?

ARLECCHINO *(si toglie il cappello)*

Mi manda Don Alvaro,
immenso mio signor.

(si rimette il cappello)

MARIONETTE

Canchero!

ROSAURA,

E cos'è mai?

ARLECCHINO

Ecco:

(si toglie il cappello)

chinate il capo.

(lascia che il rotolo si svolga fino ai suoi piedi)

È questo l'albero
generalogico
di tutti i nonni
del mio signor.

(gli fa un inchino)

MARIONETTE

Oh! che tesoro!

ROSAURA

E perchè no?
ha detto altro?

ARLECCHINO

Ha detto.

Ma tanto ha detto che io mai e poi mai
l'avrei imparato, se prudentemente
in questa carta non l'avesse scritto.

(dà un foglio a Rosaura)

ROSAURA

Ti darò la risposta.

(va al tavolino a scrivere)

MARIONETTE

Ma dimmi un poco, che pazzia è codesta?

ARLECCHINO

Rispetto e gravità.

MARIONETTE

Che? sei già entrato in superbia?

ARLECCHINO

Rispetto... gravità.

MARIONETTE *(da sè)*

È un servo a metamorfosi
che sa quel che si fa.

ROSAURA *(tornando con una lettera)*

Eccoti la risposta.

ARLECCHINO

Servo di Donna Rosaura.

(si toglie il cappello e se lo rimette)

ROSAURA

Bon giorno.

ARLECCHINO

Addio, Marionette.

(parte con gravità)

MARIONETTE

Oh! che ridicolo!

ROSAURA

Si porta bene.

MARIONETTE *(con voce grossa, imitando i gesti di Arlecchino)*

« Servo di Donna Rosaura. »

ROSAURA *(secondando lo scherzo)*

« Buon giorno. »

MARIONETTE

« Addio, Marionette.

Addio! »

(cambiando tono)

Dunque, vi piace la Spagna?

ROSAURA *(per tutta risposta la guarda e sorride)*

MARIONETTE

Ma insomma: non vi piace nessuno?

ROSAURA *(calma e sempre sorridente)*

Anzi: tutti.

MARIONETTE

Ma tutti

non li potete sposare.

ROSAURA

Uno ne sceglierò.

MARIONETTE

Quale?

ROSAURA

Ti pare

ch'io mi debba sgomentare?...

Spira intorno vago e lene

un potere arcano:

è lui che cuore

a cuore unisce,

e a lui m'affiderò.

Sono scaltra, sono accorta:

la sua grazia mi darà!

Ci penserò.

(Mentre Rosaura s'allontana, Marionette ne accompagna l'uscita gesticolando come se dicesse con esagerata convinzione: « Eh, ma chi ne dubita? Ella è intelligente. Si sa bene »... Ma appena Rosaura è uscita, Marionette scrolla il capo e poi, rivolta al pubblico, dice:)

MARIONETTE

E poi già si sa,
come tutte farà:
al peggior dei mariti
s'attaccherà.

(parte ballando e cala il siparietto d'argento)

SCENA TERZA

Al'alzarsi del siparietto d'argento, appare un campiello, con a destra la locanda dello « Scudo di Francia ». Due calli a sinistra, due calli a destra. In fondo un « rio » con un ponte che lo traversa.

MILORD e il CONTE DI BOSCO NERO che gli ronza intorno.

CONTE

(E non vuole parlare!) Sì, l'amavo...
Ma l'amate voi pure... E ho rinunciato...

(Milord passeggia e non risponde)

(E non parla! E non posso scoprir nulla!)
A quest'ora riceve. Fossi voi...

Ma che diavolo!

Siete mutolo?

Non parlate?...

Dal vostro volto astruso non so intendere
se siate allegro oppure malinconico!

MILORD

Questo è quel che non capirete mai.

CONTE

(E lo chiama parlare!)

Entrano FOLLETO e BIRIF, il primo dalla parte del conte, il secondo da quella di Milord.

BIRIF

Milord.

FOLLETO

Illustrissimo.

(il Conte fa cenno a Folletto che non parli, e questi gli dà la lettera)

MILORD

Facesti?

BIRIF

Yes, Milord.

MILORD

Aggradi?

BIRIF

Ringrazia.

MILORD

Non occorr'altro.

(gli dà un borsellino con danari. Folletto osserva.)

(Birif fa una riverenza e parte. Il Conte fa cenno a Folletto che se ne vada. Questi stende la mano per la mancia. Il Conte lo scaccia)

FOLLETO

(Bella Italia, ma cattivo servire!)

(parte)

CONTE *(guardando Milord di sottocchi)*

(Un messaggio? che sia di Rosaura?)

Amico, mi rallegro.... Fortunato!...

le donne corron dietro...

Madama...

MILORD

Siete un pazzo!

(parte)

CONTE

A me pazzo! Viva il Cielo...
Ma che dice la mia cara Rosaura?
Mi consola, o m'uccide?...

(legge piano)

M'incoraggia ad amarla... Oh! me felice!

(rilegge la lettera commosso)

Quanta soave pace
scende nel cuore mio...
L'anima terge il pianto,
migra in un dolce oblio...

M'ama! la vita è bella,
serro la gioia in cuore!...
M'ama! il mio sogno è vero,
e l'universo è amore!...

(parte ruggiante)

DON ALVARO *entra passeggiando in su e in giù.*

ALVARO

O Rosaura non sa le convenienze,
o Arlecchino è un somaro.
Farmi aspettar sì a lungo!
Un pari mio! un magnate!
Se vien colui, per Dio!
gli voglio dare cento bastonate!

Ma forse l'albero
del mio casato
la tiene a meditar.

Son venticinque
generazioni:
ce n'è da cogitar.

Marchesi, principi,
conti, baroni,
re, duchi, vescovi
santi patroni:
ce n'è da cogitar.

È compatibile
questa tardanza;
è comprensibile
questa mancanza:
si può scusar.

ARLECCHINO, *vestito da spagnolo, entra, non veduto da Alvaro
che passeggia.*

ARLECCHINO

Cavaliere!

ALVARO

Che rechi?

ARLECCHINO *(si cura il cappello e anco Don Alvaro)*

Viva il Re,

nostro signore!

Donna Rosaura vi vuole un gran bene.

ALVARO

Lo so. Che ha detto
del mio grand'albero?

ARLECCHINO

L'ha baciato più volte e ribaciato,
inarcava le ciglia,
stringeva i denti
per meraviglia!

ALVARO

Le hai cantato il mio carne?

ARLECCHINO

Come un cigno!

ALVARO

Che ti ha risposto?

ARLECCHINO

Eccovi qua l'epistola.

(si cava il cappello e gli dà il foglio)

ALVARO

Mio cuor, preparati
alle dolcezze.

(legge)

« Accetto con sommo aggradimento il ritratto... »
Che dice di ritratto?

ARLECCHINO

(O povareto mi! gh'ho dà a lu
la carta del Franzese!
Niente: franchezza e spirito,
e ghe remedierò.)

ALVARO

Ebbene: non rispondi?

ARLECCHINO

L'albero della vostra casa
è... il ritratto della vostra grandezza.

ALVARO

Così l'intendevo ancor io.
« Il mio non ve lo posso mandare perchè non l'ho... »

ARLECCHINO

Lei non ce l'ha,
vedete bene.

ALVARO

L'intendo ancor io...
« Tanto stimo questa gioia preziosa, che la voglio
far legare in un cerchio d'oro... »
Oh! Diavolo!
In un cerchio d'oro il mio albero!

ARLECCHINO

Vuol dire cornice dorata.

ALVARO

Così l'intendevo ancor io....
« E portarlo attaccato al petto... »
Un quadro di quella grandezza
attaccato al petto?!

ARLECCHINO

Eh! frase poetica!
Io porterà nel cuore,
oppur nel petto, che vuol dir lo stesso.

ALVARO
Per l'appunto.
Così l'intendevo ancor io.
Addio.

(p. p.)

ARLECCHINO
Cavaliere... E la memoria?

ALVARO
Temerario!

ARLECCHINO
Cavaliere che promette...

ALVARO
Hai ragione, me ne scordavo.
Hai portato un tesoro alla mia dama,
ecco qui un tesoretto anche per te.

(gli dà un foglio piegato)

ARLECCHINO
Che è questo?

ALVARO
Una patente
di mio servitore.

(parte)

ARLECCHINO
Ah! can maledettissimo!
A mi sto tesoreto!
Cussì se burla un povaro
galantomo de sesto?
Me voggio vendicar! Ah sì! de dia,
me voggio vendicar!

Ma ve 'lo qua el Franzese:
presto, che no 'l me veda!
che se 'l Spagnolo
m'ha buzzerà,
fursi che questo
me refferà!

(parte)

MONSIEUR LE BLEAU *entra e passeggia guardandosi in uno specchietto.*

MONSIEUR

Questa parrucca, però,
accosciata non è *comme il faut*.
Questo riccio di qua
è più lungo di quello di là.

Ah! Parigi... Parigi!...

E questi calzolai
sempre le scarpe larghe!...

Non sanno che chi
con grazia è calzato
si deve sentire stroppiato.

Ah! Parigi!... Paris!...

Com'è triste la vita così!...

ARLECCHINO *da francese entra facendo molte riverenza ed inchini caricati a Monsieur.*

MONSIEUR

Bravo, ti porti bene.
Sei stato da Madama?

ARLECCHINO

Ci sono stato... Ah!... Non ci fossi stato!

MONSIEUR

Perchè?

ARLECCHINO

Che bellezza! che grazia! che occhi!
che naso! che bocca! che senato!

MONSIEUR

Presentasti il ritratto?

ARLECCHINO

Lo presentai; ed ella
non si saziava
di mirarlo e baciarlo...

MONSIEUR

Oh! cara!... Le cantasti?

ARLECCHINO

Cantai... cantai... cantai... ed ella... Oh cielo!

MONSIEUR

Che fece, Arlecchino, che fece?

ARLECCHINO

Sentendomi cantar si svenne!

MONSIEUR

O caro!

(lo bacia)

M'innalzi al trono di felicità!
Ma dimmi: ti diè la risposta?

ARLECCHINO

La me l'ha data.... ma...

MONSIEUR

Che ma?

ARLECCHINO

L'ho persa.

MONSIEUR

Ah! indegno! scellerato!
Io t'infilzo con questa mia spada!

(cava la spada)

ARLECCHINO

(Ghe darò st'altra). A vu, ecola qua.

(gli dà un foglio)

MONSIEUR

O caro il mio Arlecchino! refrigerio
delle mie pene!

(lo abbraccia)

ARLECCHINO

(E prima el me sbusava!...)

MONSIEUR

Oh! carta adorata! leggiamo:
« Ammiro sommamente il magnifico albero della
vostra casa... »

Ma come l'albero
della mia casa?

ARLECCHINO

(Semo a le solite!)
Non la capite?

MONSIEUR

Io no.

ARLECCHINO

Ve la spiegherò mi.
Non siete l'unico
di vostra casa?

MONSIEUR

Si.

ARLECCHINO

Non dovete ammogliarvi?

MONSIEUR

Bene.

ARLECCHINO

Il matrimonio?
non rende frutti?

MONSIEUR

Sicuro.

ARLECCHINO

Quello che fa i frutti
non si dice albero?

MONSIEUR

È vero.

ARLECCHINO

Dunque... voi siete
l'albero di vostra casa!

MONSIEUR

E Madama Rosaura è sì sottile?

ARLECCHINO

Anca de più!

MONSIEUR

Sei un grand'uomo!

(lo bacia)

ARLECCHINO

(Altro baso!)

MONSIEUR

Avanti!

ARLECCHINO

Avanti.

MONSIEUR

« Se sarò ammessa fra tante eroine... »
Quali eroine?

ARLECCHINO

Quelle che v'amano.

MONSIEUR

Dici bene; e son molte.
« ...sarà nobilitato anche l'albero della mia casa. »
E questo che vuol dire?

ARLECCHINO

Così sarà nobile lei...
e anche il vecchio suo padre,
che è l'albero della sua casa.

MONSIEUR

Viva il grande Arlecchino! Tu meriti
una riconoscenza
senza misura!

ARLECCHINO

(Oh! manco mal!)

MONSIEUR

Vo' pensando che posso donarti
per un'opera tanto perfetta.

ARLECCHINO

Un inglese, per un afar de sto genere,
m'ha dà una borsa.

MONSIEUR

Che!? Una borsa è poco!

Meriti un premio
illimitato... Una recognizione
straordinaria...

Ma ecco... ecco!

che già mi balena l'idea!

Eccoti un pezzo

di questa carta,

che è la cosa più preziosa del mondo!

(gli dà un pezzo della carta di Rosaura e parte)

*Arlecchino resta attonito, con la carta in mano, guardando dietro
a Monsieur. MARIONETTE esce di casa e gli si avvicina.*

MARIONETTE

Monsieur Arlecchino,
che fate voi?

ARLECCHINO

Stava pensando a un omo generoso.

MARIONETTE

Forse a Monsieur Le Bleau?

ARLECCHINO

Giusto a quello.

MARIONETTE

Vi ha forse regalato?

ARLECCHINO

E come!

MARIONETTE

Sentite, voi che ambite
servire alla francese,
bisogna che impariate
le usanze del paese.

Se il servo dell'amante
ricava alcun profitto,
la serva della bella
a una parte ha diritto;

perchè è poi lei che fa
che tutto vada bene,
e che tutti ne godano
siccome si conviene.

ARLECCHINO

Evviva Marionette! Brava! Tu meriti
una recognizione
senza misura!

MARIONETTE

Certo che al tuo padrone
di grande aiuto fui...

ARLECCHINO

Vo pensando che posso donarti
per un'opera tanto perfetta.

MARIONETTE

Dicci scudi non pagano
quanto feci per lui.

ARLECCHINO

Dieci scudi!? Non bastano!
Meriti un premio
illimitato, una recognizione
straordinaria...
Ma ecco, ecco!
che già mi balena l'idea!
Para la mano.
Eccoti un pezzo
di questa carta,
che è la cosa più preziosa del mondo!

(straccia un pezzo di foglio, glielo dà e parte)

MARIONETTE

Ah! furfantaccio
senza creanza!
A me un pezzo di carta! a me uno scherno
di questa sorta!
Marionette burlata e derisa!
Se non mi vendico
non son chi sono!
E sai chi sono?
Son Marionette!
sono la figlia
della cameriera della balia del Re!
E mio padre il tamburo maggiore!
Ti farò fucilare!

(via correndo di dove è uscito Arlecchino)

Frattanto la scena s'è andata popolando. CUOCHI, CUOCHE, e SCUATTERI sono usciti dalla locanda, ALTRA GENTE è entrata dal ponte e s'è affacciata alle finestre. Tutti si sono divertiti ad ascoltare Marionette.

CORO *(allegramente)*

Chi?
Chi?
Chi farà fucilare
la figlia
della cameriera della balia del Re?
La figlia
del Tamburo maggiore?

ARLECCHINO *entra da sinistra in fondo, recando sotto il braccio gli indumenti che gli diede Monsieur. MARIONETTE l'insegue.*

CORO

Oh! Arlecchino!

ARLECCHINO

Salva! Salva!
Scampa! scampa!

MARIONETTE

Se ti piglio!
Se t'afferro!

Marionette rincorre Arlecchino; questi calca il cappello da francese sulla testa di un popolano coprendogliela tutta, e gli appioppa anche il mentello, poi agilmente, s'arrampica su per la doccia della locanda, fino alla grondaia, raggomitandosi sotto il tetto. Marionette, scambiandolo per Arlecchino, si slancia sul popolano, addosso al quale Arlecchino ha messo gli indumenti da cameriere francese, glieli strappa via e rimane scornata, vedendo che non è Arlecchino. La confusione è arrivata al colmo.

ARLECCHINO *(dall'alto, placidamente)*

Varda, varda che bel gato,
sora i copi de cusina:
se sgrafar vol la gatina
la s'inrampega fin qua...

I GIOVINOTTI (*additando Arlecchino*)

Varda, varda che bel gato
sora i copi de cusina,
se sgrafar vol la gatina,
la s'inrampega fin là!

(*a Marionette con galanteria grossolana*)

Grassia, grassia, mia gattina:
fa veder come si fa!

(*e le si affollano intorno*)

MARIONETTE (*tentando invano di schermirsi*)

Furlantacci! birbaccioni!
Sì, vi grassio! Via di qua!

(*Ma invece se ne fugge lei, inseguita dai Giovinotti. Arlecchino, rimasto solo, scende lestamente dal suo rifugio e s'avvanza al proscenio, guardandosi in giro sospettosamente.*)

ARLECCHINO

Quacio quacio come un gato,
spasemà ne le buèle,
me la sùbio, me la bato,
me la moco via de qua.

(*se la svianna*)

--- Cala la tela ---

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appare una piccola apertura nel siparietto d'argento, di là dalla quale si vede il minuscolo salottino di Rosaura, con un tavolino in mezzo, cui sovrastano pacchi di lettere. Porta in fondo.

ROSAURA è intenta a scrivere gli ultimi indirizzi, seduta da un lato del tavolino. MARIONETTE, in piedi dall'altro, chiude le buste man mano che Rosaura gliele dà.

ROSAURA

Ascolta, Marionette, il mio progetto:
voglio provar la fede
dei quattro amanti miei.
Io mi travesto, e mi presento loro
ad uno ad uno,
fingendomi a ciascuno
un'incognita amante sua paesana.
Chi a questa tentazione
resistere saprà,
preferirò fra tutti
e sposo mio sarà.

MARIONETTE

Fatelo, ma prevedo
che nessun sceglierete.

ROSAURA
Perchè?

MARIONETTE
Eh! perchè tutti
cadranno nella rete.

ROSAURA
Lo vedremo.

MARIONETTE
Ed il ballo
di stasera, perchè?

ROSAURA
Pretesto per riunire
gli amanti qui da me.

(ha finito di scrivere gli indirizzi)

Presto, al loro indirizzo.

Suona un campanello. Entrano prima DUE VECCHI SERVI. Poi, subito dopo, SEI SERVETTE.

Questi inviti in città.

(I Vecchi Servi e le Servette, con i pacchi degli inviti in mano, vengono al proscenio, e fanno un balletto a destra ed a sinistra dell'apertura.)

ROSAURA e MARIONETTE

Di questo ghiribizzo
l'effetto si vedrà.

(Si chiude l'apertura facendo scomparire Rosaura e Marionette, ed il balletto sul proscenio continua, finchè i due gruppi escono, uno a destra e l'altro a sinistra.)

SCENA SECONDA

S'alza il siparietto d'argento ed appare un campielletto, con caffè in fondo e due callette, a destra e a sinistra. - Pomeriggio.

MONSIEUR LE BLEAU, da una parte, sta studiando il biglietto di Rosaura. DON ALVARO, dall'altra, fa lo stesso.

MONSIEUR
Io dunque l'albero
son d'una casa?

ALVARO
Lo stesso è l'albero
che il mio ritratto?

A DUE
Non si può credere!
Non si può dare!

MONSIEUR
Arlecchino l'intende a rovescio.

ALVARO
Arlecchino l'intende a sghimbescio.

ARLECCHINO entra, osserva, vede i due che leggono. S'avvanza fra loro pian piano e vedendo che hanno i due biglietti in mano, dati ad essi per errore, dice loro:

ARLECCHINO
Con bona grazia.

(Prende i due biglietti ad essi di mano e li cambia, dando ad ognuno il suo; poi, con una riverenza alla mutola, parte.)

ALVARO (*leggendo*)
Ah! ora sì!
MONSIEUR
Oh! espressioni adorabili!
(*bacia la lettera*)
A DUE
(*Arlecchino ha scambiato le lettere!*)
MONSIEUR (*a Don Alvaro*)
Amico,
avete voi mandato qualche albero
a Madama Rosaura?
ALVARO
E voi un ritratto?
MONSIEUR
Non nego.
ALVARO
Confesso.
MONSIEUR
Rivali?
ALVARO
Nemici!
MONSIEUR
Cedete?
ALVARO
Giammai!
Venite!
(*sfodera la spada e parte*)
MONSIEUR
Vi seguo!
Rosaura! per te!

Fa per seguirlo; ma in quella entra danzando lo sciame delle SERVETTE, che va a sonare i campanelli di tutte le case. Monsieur s'arresta di botto, ammirato.

MONSIEUR
E il duello?... Che aspetti!
(*rinfodera la spada*)
Dovrei forse lasciar d'ammirare
delle belle ragazze?... *Jamais!*

(Sfarsalla dall'una all'altra con ammirazione sempre crescente, mentre dalle case si calano i cestini. Le servette, deposti in questi gli inviti, se ne vanno danzando. Monsieur sta per seguirle, quando un'altra SERVETTA entra sola, danzando, si volge a lui civettuola, poi fugge ridendo, dalla parte opposta a quella da cui uscì Don Alvaro.)

MONSIEUR
O bellezza tiranna, mercè!
(*parte dietro a lei*)

IL CONTE DI BOSCO NERO *entra e va a sedersi al caffè. Ordina al CAFFETTIERE, che s'affaccia alla porta.*

CONTE
Caffè.

MILORD RUNEBIF *entra dalla parte opposta e siede al caffè.*

MILORD
Caffè.

Il caffettiere scompare nell'interno. Di lì a un momento escono DUE GARZONI, servendo il caffè ad entrambi.

CONTE
Eh! non occorre!
Milord è avvezzo
a ber la cioccolata dalle dame!

(Milord scuote il capo e beve)

Ma ne vogliamo
bere più poche.
Milord mio caro.

(Milord lo guarda brusco)

Il vostro non rispondere è incivile.

MILORD *(s'alza e si fa al centro della scena)*

Monsieur, venite qua.

CONTE

Con quale autorità?

(s'alza minaccioso)

MILORD

Dovete battervi.

(sfodera la spada)

CONTE

Son pronto.

(si fa di fronte a lui e sfodera la spada)

MILORD

A noi!

CONTE

A noi!

(si battono: il Conte resta ferito ad un braccio)

Eccovi il sangue.

Vi basta?

MILORD

Sì.

(rinfodera la spada)

(Il Conte rinfodera la spada e parte. Milord torna a sedersi al caffè.)

MILORD

Se costui un'altra volta osa me offendere
la sua ferita non sarà sanabile.

ROSAURA *entra mascherata da inglese e fa una riverenza a Milord, secondo l'uso delle dame inglesi.*

Ma chi è questa maschera,
abbigliata all'inglese?

Quell'inchino grazioso fa conoscere
ch'è d'Inghilterra.

(Rosaura s'accosta a Milord e gli fa un altro inchino)

Madama, molto compita.

Volete caffè?

(Rosaura fa cenno di no)

Cioccolata?

(Rosaura c. s.)

Ponce?

(Rosaura fa cenno di sì)

(Oh! è inglese!)

Sedete, sedete.

(ai caffettieri)

Portate ponce.

(avanza una sedia e fa sedere Rosaura alla sua destra)

Mi conoscete?

ROSAURA

Purtroppo.

MILORD

Che? Mi amate?

ROSAURA

Con tutto il cuore.

MILORD
Dove m'avete
veduto?
ROSAURA
In Londra.
(le portano il ponce ed essa lo beve)
MILORD
Vi amai?
ROSAURA .
Non so.
MILORD
V'amerò adesso.
ROSAURA
E Madama Rosaura?
MILORD
Nulla ho promesso.
ROSAURA
Posso sperare?
Sarete mio?
MILORD
Ma chi siete?
ROSAURA
Stasera mi vedrete.
MILORD
Dove?
ROSAURA
A una festa da ballo.
MILORD
Vi servirò.

ROSAURA
E Madama Rosaura?
MILORD
Cederà luogo ad una mia paesana.
ROSAURA
Datemi un segno per farmi conoscere.
MILORD
Quest'astuccio.
(le dà un astuccio d'oro)
ROSAURA
Mi basta.
(s'alza)
MILORD
Volete partire?
ROSAURA
Sì.
MILORD
Vi scorterò.
(s'alza)
ROSAURA
Se siete cavalier non mi seguite.
MILORD
Vi obbedisco.
ROSAURA
Milord, addio.
(gli fa il solito inchino e parte)

MILORD

Che piacer fuor di paese
ritrovare una mia inglese...
Quegli inchini... quel parlare
senza mai superfluità...

Questa dama mi conosce,
m'ama molto e mi desidera...
S'essa è bella quanto amabile,
sarà lei la preferabile.

E' Rosaura assai stimabile;
dama è questa ed è britannica:
due argomenti che mi stimolano
questa dama a preferir.

(parte)

DON ALVARO *entra irritato.*

DON ALVARO

Monsieur Le Bleu m'è fuggito:
ed io trasportato dall'ira,
non mi volsi a guardar se mi seguiva.
Da cavaliere
azion non è!
Lo cercherò,
lo troverò!

(al caffettiere)

Porta il caffè.

(siede imbronciato)

UN GARZONE *porta ad Alvaro il caffè con alquanti biscottini.*

ARLECCHINO *s'avvanza verso la bottega; osserva l'apparecchio
del caffè per Don Alvaro.*

ARLECCHINO

(Adesso l'è el momento de refarme.)

(s'avvicina a Don Alvaro)

Cavaliero, il ciel vi guardi.

ALVARO *(asciutto:)*

Buon giorno.

ARLECCHINO *(guardandosi in giro come per assicurarsi che nes-
suno lo senta, con aria di mistero)*

Dona Rosaura m'ha mandà a chiamar.

ALVARO

Oh! cara!... Dimmi...

ARLECCHINO

L'era a tola, come lu a sto tavolin,
che la magnava... E tra pianti e sospiri...

ALVARO

Ebben?

ARLECCHINO

Ma me dala licenza
de gestir come ela?

ALVARO

Tutto ti accordo: tutto!

ARLECCHINO

Essendo sul deser,
la prese un biscottin,
giusto sul disegno de questo...

(prende un biscottino)

e fazendo zopeta in un liquor
alquanto tetro, come sto caffè...

(tuffa il biscottino nel caffè)

e magnandolo delicatamente,
in sta graziosa maniera...

(mangia con calma il biscottino, mentre Don Alvaro pende dalle sue labbra)

la disse:

« Va, trova don Alvaro,
il mio diletto amico,
e digli che di lui...
non me n'importa un fico! »

(ridendo, fugge)

DON ALVARO *(levandosi, inferocito)*

Ah! Villano! Briccone! Fermatelo!

MONSIEUR LE BLEAU *entra di dove è uscito Arlecchino.*

MONSIEUR

Non m'ascrivete a mancanza...

ALVARO

Giungi in tempo! Pon mano alla spada!

(sfodera la spada)

MONSIEUR

Mia Rosaura! E' per te questa vittima!

(sfodera la spada e si battono)

ROSAURA *in maschera alla francese, entra in mezzo ai due, li fa fermare e dice al francese:*

ROSAURA

Monsieur, che fate?

MONSIEUR

Mi batto, o bella,
per la mia dama.

ROSAURA

E volete rischiare la vita
per una donna italiana,
mentre tante francesi penano,
languono, muoiono
per gli occhi vostri?

MONSIEUR

Ma io...

ROSAURA

Monsieur, cedetela
per una dama di Francia
che sospira per voi.

MONSIEUR

E chi è mai questa?

ROSAURA

Eccola ai vostri piedi.

(s'inginocchia)

MONSIEUR

Alzatevi, tesoro,
che mi fate morire...

ROSAURA

Se m'amaste...

MONSIEUR *(s'inginocchia)*

Ma v'amo!

ROSAURA

Non sia vero ch'io m'alzi finchè
non sia certa che m'ami, o Monsieur!

MONSIEUR

Si, mia cara, ti giuro d'amarti;
per la vita rimango ai tuoi piè!

ROSAURA

Combattete per altra bellezza!

MONSIEUR

Per voi la lascerò!

(s'alza)

Attendete.

*(S'accosta a Don Alvaro che era rimasto gravemente ad attendere
appoggiato alla spada)*

Amico, questa dama francese
sospira per me.
Se si scopre e mi piace,
Rosaura è vostra.

ALVARO

Son cavalier. Servitevi.

(ripone la spada ed entra nel caffè)

MONSIEUR *(ritorna a Rosaura che s'è alzata)*

Madama,

cedo Rosaura.
Ma lasciate che il viso v'ammiri!

ROSAURA

Ahimè! non qui. Voi restate ed io parto.

MONSIEUR

Vi seguirò.

ROSAURA

Se l'osate,
non mi vedrete mai più.

MONSIEUR

Siete venuta
per tormentarmi?

ROSAURA

Stasera mi vedrete.
Datemi un segno per farmi conoscere.

MONSIEUR

Ecco: una fiala
d'acqua di rose.

(le dà una bottiglietta)

ROSAURA

Oh! grazie! *grand merci!*

MONSIEUR

Dove, mia cara,
potrò vedervi?

ROSAURA

Sarete avvisato.

MONSIEUR

O ciel!

ROSAURA

O stelle!

MONSIEUR

O madama!

ROSAURA

O monsieur!

A DUE

Oh! partirsi!... che strazio nel cuor!...

MONSIEUR

Ah!...

ROSAURA

Ah!....

MONSIEUR

Ah!...

ROSAURA

Ah!...

(parte)

MONSIEUR

E non posso seguirla?

Mi è vietato vederla?... Una francese
venuta a Venezia per me?...

Non è ch'io non lo meriti,
ma fo fatica a crederlo.

Se fosse una nottambula
che m'ha pigliato in giro?

Ed io l'ho amata subito!

Ah! gran virtù del sesso!

No: troppo a precipizio
ho ceduto Rosaura.

Ah! no! Non voglio perderla!

Don Alvaro!

DON ALVARO *(facendosi avanti)*

Monsieur.

MONSIEUR

Quella dama non s'è data a conoscere.
Alla cieca, Rosaura non cedo.

ALVARO

La cederete
vostro malgrado!

MONSIEUR

Saprà difenderla
il mio valore!

ALVARO

A noi!

MONSIEUR

A noi!

(si buttano)

ROSAURA *entra mascherata alla spagnola.*

ROSAURA

Cavalieri, arrestate!

ALVARO

(Una dama spagnola!)

MONSIEUR

Bella dama...

ROSAURA

Non vi conosco.

Io parlo a Don Alvaro di Castiglia.

ALVARO

Che richiedete
da un vostro servo?

ROSAURA

Far partire il francese.
Voglio parlarvi
con libertà.

ALVARO *(a Monsieur)*

Vorreste... Cavaliere...?

MONSIEUR
Capisco.

(si ritira)

ALVARO
Vi son grato.

MONSIEUR
(Ed ecco che il secondo
duello è terminato)

(parte)

ROSAURA *(severa)*
Don Alvaro, mi stupisco
che a ludibrio delle Spagne,
insozziate il vostro sangue
con la figlia d'un mercante.
Non vi fa orror?

Don Alvaro, il blasone, la patria,
la nazione v'intiman pentirvi;
e se ciò non vi scuote, o perduto,
un'incognita dama lo vuole;

che in suo segreto
degnando amarvi,
or di salvarvi
si comandò...

ALVARO
(Ohimè! son pieno
di confusione...
Sì... questa voce
mi vien dal cielo...

ALVARO
Rosaura è bella,
ma non è nobile...
merita affetto...
ma non da me.)

ROSAURA
Vedo una madre —
la vostra, Alvaro —
nel pianto amaro
del disonor...

ROSAURA
Vedo una madre...

ALVARO
Ah no! Fermate!
Mi comandate.
V'obbedirò.

ROSAURA
Degno castigo al vostro vile affetto
sarà l'amarmi
senza conoscermi.

ALVARO
Ah! questo è troppo...

ROSAURA
È poco al vostro crimine!

ALVARO
E' vero, è giusto.
Sì, lo farò.

ROSAURA
Dovete serbarmi fede
con l'incertezza del premio.

ALVARO
Ohimè... voi mi fate tremare...

ROSAURA

Datemi un simbolo
del nostro patto.

ALVARO

Questa mia tabacchiera.
(le dà una tabacchiera)

ROSAURA

Cominciate a piacermi.

ALVARO

Lode al Cielo...

ROSAURA

Ci rivedremo.

ALVARO

Potessi almeno
saper chi siete.

ROSAURA

Oh!... lo saprete:
e... stupirete.

(parte)

ALVARO

Stavo precipitando... Oh! amore, amore!
deità che mi salvò!

(parte)

IL CONTE DI BOSCO NERO *entra con Arlecchino, come continuando una conversazione iniziata fuori.*

CONTE

Che vai dicendo
che non t'intendo?

ARLECCHINO *(interrompendosi spesso con scoppi di riso)*

Digh cussì che la siora Rosaura
ha mandà a invidar la locanda
pel balo de stasera.

CONTE

Che diavolo dici?
Invitar la locanda?

ARLECCHINO

Voggio dir... Sia maledetto!...
Una burla che ho fato a Don Alvaro
m'ha fato rider tanto che m'ingozzo...

CONTE

E quale burla?

ARLECCHINO

Finzendo de portarghe un'ambassada
de la siora Rosaura.

CONTE

Ah! Dunque Don Alvaro
ha accesso presso lei!

ARLECCHINO

Siòr sì: l'accesso, el secesso...
e l'è invidà anca lu
al balo de la védoa.

CONTE

Lui sì! e io no!?

ARLECCHINO

Siòr sì, anca lu.
Xe questa l'ambassada.

CONTE

Non vorrei ritrovar nei convitati
altrettanti rivali.

ARLECCHINO

No 'l dubita de gnente:
una dona de garbo
la sa sodisfar tuti
senza difficoltà.

ROSAURA mascherata con zendado alla veneziana, viene passeggiando con qualche caricatura, guardando vezzosamente il Conte, senza parlare.

CONTE

Guarda, Arlecchino, come quella maschera
m'osserva attentamente.

ARLECCHINO

In gamba, siòr!

perchè, a le volte,
se crede de trovar el sol d'agosto,
e se trova la luna de marzo!

(parte)

CONTE

E così, mascherina?

(Rosaura sospira)

Sospirate?

Finzioni inutili,
cara, con me.

ROSAURA

Voi m'offendete.

CONTE

Perdonate, signora:
così in maschera e sola,
v'avevo preso per qualche pedina.

ROSAURA

Amore fa simili stravaganze.

CONTE

Siete innamorata di me?

ROSAURA

Purtroppo!

CONTE

Ed io niente di voi.

ROSAURA

Se voi mi conosceste,
non direste così.

CONTE

Foste anche la Dea Venere
non v'amerei.

ROSAURA

Perchè?

CONTE

Il mio cuore è impegnato.

ROSAURA

Per chi?

CONTE

Quella che adoro
è madama Rosaura.

ROSAURA

La vedova?

CONTE

Sì, appunto.

SCENA ULTIMA

Sfilano davanti al siparietto d'argento, alla spicciolata, tipi e macchiette d'invitati, con i biglietti d'invito in mano.

CORO

Nel palazzo di Rosaura
una festa straordinaria?
Da quest'ospite di spirito
grandi svaghi ci attendiamo.

S'alza il siparietto d'argento, ed appare un salone nel palazzo di Rosaura, sfarzosamente illuminato, con una scala in fondo, che conduce ad un piano rialzato e ad una galleria. Il salone è tutto un turbinio d'invitati mascherati in tutte le fogge. Il gruppo degli invitati che cantava si va a confondere con gli altri.

TUTTI

Vedrete che festa!
Vedrete che giubilo!
Rosaura prepara
una festa d'Arcadia!

Frattanto, ricevuti da un vistoso Maggiordomo, sono entrati IL CONTE, DON ALVARO, MILORD e MONSIEUR.

Ad un tratto, a capo della scala, appaiono TRE PASTORI ARCADICI, che danno un segnale con i loro istrumenti rustici.

Poi appare, dalla stessa parte, MARIONETTE, abbigliata da Eros, con le frecce e la faretra. La seguono ALTRE FIGURE ARCADICHE, pastori, pastorelle e ninfe, una delle quali reca un ricco cofanetto.

MARIONETTE *(fa cenno a tutti di tacere)*

Silenzio! Mirate:
son Eros, il Re!

Tutti ammutoliscono e fanno ala. Preceduta da ALTRE FIGURE mitologiche, appare ROSAURA al sommo della scala.

MARIONETTE, poi CORO *(mentre le figure arcadiche danzano)*

Rosa d'Arcadia, salve!
Salve olezzante fiore!
Eros, con l'aureo dardo,
fiede il tuo dolce cuore!

(Tocca Rosaura con una freccia. Rosaura scende e s'avvanza al proscenio, seguita da Marionette e dal suo corteo. Monsieur e Don Alvaro, uno di qua e l'altro di là, baciano contemporaneamente le mani di Rosaura, chinando un ginocchio a terra, mentre il Conte e Milord, uno a destra e l'altro a sinistra, s'inclinano profondamente.)

Quadro.

ROSAURA

Signori miei, vo' farvi un discorsetto.
Giacchè sceglier lo sposo è cosa seria,
voglio sceglierlo in pubblico.

(moto di sorpresa del Coro)

Eccovi qui i miei quattro pretendenti:
Don Alvaro, Monsieur, Milord, il Conte...

(si volge a Milord)

Milord non vuole moglie.
Ma se pur tuttavia gli rimanesse
qualche ubbia su di me,
un'inglesina
dai begli inchini
m'impone dirgli
che a lei fece sperare amore e fede...
E che colei che gli rende l'astuccio
è la stessa cui lui lo regalò.

(Marionette toglie dallo scrignetto, che la ninfa sorregge tra le mani, l'astuccio di Milord, e lo porge a Rosaura, che lo rende all'inglese. Questi si ritrae, confuso.)

ROSAURA *(a Monsieur)*

Monsieur Le Bleau, coi suoi sospiri ardenti,
m'affascinava.
Ma una certa francese gli ricorda
che quel che s'è ceduto, s'è ceduto.
Ed ecco la boccetta.

(Marionette, con la stessa azione di prima, le porge la boccetta, ed ella la rende a Monsieur, che si ritrae come venendo meno. Marionette gli fa vento col fazzoletto.)

ROSAURA *(a Don Alvaro)*

Don Alvaro m'avrebbe conquistata.
Ma gli sovvenga una dama spagnola,
dispregiatrice
di mercantesse,
che gli ordinò d'amarla senza speme.
Ed ecco che l'incognita
gli dà la tabacchiera ch'egli sa.

(Marionette con la medesima azione di poc'anzi, le porge la tabacchiera. Ella la rende a Don Alvaro che si ritrae scornato.)

ROSAURA *(al Conte)*

Al Conte poi, che tanto acerbamente
tratta le mascherine,
e a chi per lui
sospira, nega
perfin la civiltà ---
a lui che ieri
parea sì altero,
ed or tremante sta ---
faccio sapere
che quella languida
mascherina in falpalà,
qui la mano e il cuor gli dona
e sposa sua sarà.

CONTE

O me felice!

ALVARO, MILORD, MONSIEUR *(avanzandosi, avviliti)*

Ma noi, dunque, siam proprio senza meriti?

CONTE

Eh! che volete!
M'ha scelto il Cielo!

ROSAURA (*c'indendogli con grazia la bocca*)

Adagio, Conte, adagio...

No xe ---

no xe

che gnanca lu no'l gabia i so difeti

(Oh! geloso!... geloso!);

ma el xe compatriota,

la xe una cossa granda...

E po ---

e po

al cuor no se comanda!

(*Monsieur, pigliando la palla al balzo, si slancia al proscenio, e si volge al pubblico, subito imitato da Marionette, Milord e Don Alvaro.*)

MONSIEUR, MARIONETTE, MILORD e DON ALVARO

No xe ---

no xe

che gnanca lu no'l gabia i so difeti...

(*s'aggiunge loro anche il Coro*)

Ma el xe compatriota.

la xe una cossa granda!

E po ---

e po

al cuor no se comanda!

(*Improvvisamente sbuca a traverso il Coro e i solisti ARLECCHINO, che s'avvanza fino alla buca del suggeritore, e dice al pubblico:*)

ARLECCHINO

No xe ---

no xe

che l'opera la sia senza difeti...

Ma l'amor de Goldoni

el xe una cossa granda:

e zà ---

se sa ---

al cuor no se comanda!

TUTTI

Al cuor no se comanda!

(*salutano il pubblico, ballano, e cala il sipario.*)

FINE